

FRANCISCANE MISSIONARIE LA STORIA DI UNA VOCAZIONE, IL 13 LA PROFESSIONE

# Il “sì per sempre” di suor Elisa A Scutari la scoperta del Rosaz

■ Sabato 13 settembre è festa grande per le Francescane Missionarie di Susa, fondate dal beato mons. Edoardo Giuseppe Rosaz. Elisa Stolaj emetterà la professione perpetua alle 18 nella cattedrale di San Giusto a Susa, nella celebrazione presieduta dal cardinale Roberto Repole, con lei farà invece la prima professione Alessandra Dalle Nogare. Una prima professione tra le religiose ci sarà anche in Mozambico, il 27 settembre, quando emetterà i primi voti Marcia Marcelino Bila.

Abbiamo incontrato suor Elisa a pochi giorni dal suo “sì per sempre”, per offrire la testimonianza di una vocazione che arricchisce la Famiglia del Rosaz e contribuirà a portare avanti secondo il carisma del Fondatore, l’annuncio del Vangelo tra i piccoli e i fragili. Venerdì 12 settembre a Susa nella Casa Madre di corso Unione Sovietica 20, alle 20.30 si terrà una veglia di preghiera, aperta a tutti, per le tre professioni.

La storia di suor Elisa inizia in Albania, in un Paese e in un periodo storico in cui, dopo anni di dittatura e di ateismo di stato, iniziava piano piano a sperimentarsi la libertà di professare una fede che prima era ostacolata e “azzerata” con ogni mezzo. “Sono nata a Scutari”, ci racconta, “il 1° agosto del 1990 e ho vissuto in un villaggio di montagna, i miei ricordi d’infanzia non sono particolarmente religiosi, solo d’estate, quando anche nella nostra zona arrivavano i missionari, andavo a Messa. Avevo una Bibbia in casa perché la mia mamma era insegnante e ci teneva alla lettura, ma aprivo qualche pagina solo per curiosità, sempre le pri-

me... poi ho iniziato il catechismo e qui c’è stata la prima ‘svolta’. Avevo 11 anni e la catechista, una postulante di una congregazione che nemmeno ricordo, ci chiese un giorno se non avessimo mai pensato di dedicare, di donare, tutta la nostra vita a Dio. Ecco quella domanda mi rimase subito dentro. Avevo sentito parlare di Madre Teresa, ma quell’idea di donare la vita a Dio mi colpiva profondamente e ricordo che così iniziavo a formulare dentro di me il mio primo ‘sì ti seguirò’, non sapendo neanche ancora cosa volesse dire...”.

La spontaneità e lo slancio di una bambina a poco a poco però si intrecciano con le vicende quotidiane secondo un “disegno misterioso della Provvidenza che poi incredibilmente fa combaciare situazioni, circostanze...”. Elisa smette, per questioni familiari, di partecipare al catechismo, è brava a scuola, ha voglia di studiare - le piacerebbe fare il medico, il mondo dei batteri “invisibili, ma determinanti per tante cose” la affascina - e le scuole medie stanno finendo. Per la sua famiglia si tratta di scegliere come e dove farla studiare, tenuto conto che nel suo villaggio non ci sono scuole, che lei è la prima di 5 fratelli e le risorse non abbondano... La mamma tramite una collega di un paese vicino viene a sapere che c’è a Scutari uno studentato delle Francescane Missionarie di Susa che potrebbe essere una soluzione per non dover sostenere i costi quotidiani del viaggio, ma c’è ancora la scelta della scuola da valutare. In città ci sono i Gesuiti e ci sono i Salesiani “ma i Salesiani”, prosegue “avevano con la scuola anche il convitto, avrei fatto tutto lì e



questo ai miei genitori non piaceva, volevano che uscissi un po’ dall’ambiente religioso, anche solo per fare 4 passi andando a scuola...”.

Elisa inizia il suo percorso scolastico, ma approfondisce anche la sua conoscenza e la sua amicizia con le Francescane Missionarie che la ospitano: “Avevo imparato un po’ di italiano dai cartoni animati che trasmettevano in televisione e avevo dato la mia disponibilità alle Sorelle per dare una mano nella traduzione, le accompagnavo per le catechesi... fino a che non hanno scoperto che non avevo ricevuto la Cresima. Così mi hanno preparato e io ho conosciuto meglio il beato Rosaz. Come la domanda che fece quella catechista quando avevo 11 anni, la frase del fondatore ‘tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo’ mi è rimasta subito nel cuore”.

E il fascino di quella espressione si unisce ad un desiderio di frequentare l’eucarestia quotidianamente: “come gli innamorati, facevo di tutto per stare là dove il mio cuore batteva”, “cresceva il desiderio di donare la vita a Dio, ma anche di fare medicina perché pensavo che se quel-

tutto a tutti attraverso la mia vita e la mia professione fosse servito anche solo per qualcuno allora sarebbe stata la mia felicità”.

Il tutto accadeva però di nascosto dalla famiglia e in particolare dal papà che guardava con sospetto l’eccessivo interesse per le cose religiose della figlia. La scelta di studiare medicina la porta a Torino dove trova ospitalità nuovamente presso le Francescane Missionarie: “avrei preferito Milano, dove c’erano i miei zii e dove l’ambiente non sarebbe stato più legato alle suore e invece lì c’erano meno posti riservati agli studenti stranieri per il test di ammissione e così sono finita di nuovo con le sorelle, ma questa volta con un approccio più chiaro: suora noi! Continuavo a pensare che avrei potuto donare la mia vita, ma con l’essere medico e non come suora, e invece... nei sei anni a Torino, passo dopo passo, le cose sono cambiate, ho capito che le sorelle con le loro fragilità e bellezze sono compagne di cammino, che seguire Gesù veniva prima di tutto, ma nella fraternità”.

Restava il nodo di un papà (non gli altri familiari) la-



Suor Elisa Stolaj

sciato all’oscuro, un nodo, una sofferenza da attraversare. Quando - conseguita la laurea - sembra arrivato il momento per rivelargli le mie intenzioni e iniziare il cammino religioso, i progetti però cambiano ancora: le viene chiesto di aspettare, di fare - a lei che aveva condiviso tanto con le religiose - prima un’esperienza di vita “fuori”. Elisa a gennaio 2016 parte per Gerusalemme, volontaria in un ospedale. Un tempo di conferma, di scoperta di una chiamata tra i fragili, tra i malati che prima aveva conosciuto solo sui libri e così, al ritorno, la decisione definitiva e la necessità di rientrare in famiglia per rivelare anche al papà la sua scelta. “È stata la cosa più difficile, dopo qualche giorno, dopo aver comunicato la mia decisione sono letteralmente scappata con un autobus per raggiungere Torino, ci ho messo 3 giorni...”, con nel cuore le frasi che sapeva si sarebbe sentita dire: “Non puoi farci questo”, “Non tornare più”, “meglio morta”.

Elisa inizia il postulato nel settembre 2016, poi nel 2017 affronta i due anni di noviziato: il primo ad Assisi, il secondo proprio in Al-

bania dove la vicinanza alla mamma che si era ammalata apre un primo spiraglio sui rapporti familiari. Poi i primi voti, il 14 settembre del 2019, l’esperienza al Cottolengo prima e poi alla Rsa Perodo-Bauchiero di Condove come direttrice sanitaria proprio nei mesi del Covid, “dove ho sperimentato la forza della vita e anche la bellezza di una consacrazione a servizio dei fragili”.

Infine, negli ultimi 4 anni, il percorso di specializzazione in Malattie infettive all’università di Perugia, finito quest’anno. Ora la professione perpetua e la destinazione che verrà rivelata sabato. Nel cuore un desiderio: “essere medico, offrire il mio servizio a malati facendomi tutta a tutti... senza preoccuparmi di essere perfetta, perché Dio si serve di tutti nonostante le fragilità e le debolezze e io l’ho sperimentato”, e con l’augurio che anche altri attraverso la sua storia “possano scoprire, come diceva Acutis, che siamo ‘originali’ e non fotocopie e che dobbiamo seguire la scintilla che abbiamo nel cuore. Il discernimento non è solo tra il bene e il male, la scelta difficile è scoprire cosa fa battere davvero il nostro cuore per seguirlo e donare la vita agli altri. Dio è una di queste scintille e rende felici”.

Conclude così il nostro dialogo, ma resta ancora una domanda: “e la tua famiglia ora di fronte alla scelta definitiva?”. “Sabato a Susa ci saranno tutti, anche il mio papà”. Aggiunge: “ho sempre capito che è difficile per il suo vissuto comprendere la mia scelta, che ha fatto tanti sacrifici per vedermi medico, magari affermando, ma posso dire che mi vuole bene e i valori più belli me li ha consegnati lui: l’onestà e l’attenzione ai poveri”.

Gli occhi brillano e si intuisce l’affetto per i genitori, nutrito e ricevuto, e la gioia per la sua scelta di vita, di dono a un Dio che è amore che ne ha guidato i passi da quando “mai avrei immaginato”....

Federica Bello

AGOSTO FRATERNITÀ E FORMAZIONE

## Aspiranti diaconi la settimana a Forno

■ Dal 18 al 23 agosto, gli aspiranti e i candidati al diaconato permanente delle diocesi di Torino e Susa, con le loro famiglie, hanno soggiornato presso il Santuario di Forno di Coazze per la loro consueta “Settimana residenziale”. Si tratta di una tappa importante del loro cammino di formazione che dura cinque anni e che comporta, oltre agli studi teologici presso l’I.S.S.R. di Torino, anche una serie di incontri che hanno appunto nella settimana residenziale il loro momento conclusivo. Quest’anno il filo conduttore delle relazioni è stato quello della “fragilità”. Di essa ci hanno parlato don Claudio Baima Rughet (Vivere la debolezza); il diac. Marco Berruto con sua moglie Barbara (La pastorale della salute in diocesi di Torino); fratel Ignazio De Francesco (Il carcere: la psiche profonda della società; Il carcere come labo-

torio di dialogo interreligioso); Simona Segoloni Rوتا (La vulnerabilità umana e la Chiesa). Le giornate, scandite dal ritmo della preghiera della Liturgia delle Ore e della Messa, hanno anche visto diversi momenti di condivisione, di confronto e di amicizia. I figli degli aspiranti e dei candidati, pur avendo un loro programma settimanale, grazie all’aiuto dei due animatori (Vittoria Maria e Alex) sono stati coinvolti in alcuni momenti di preghiera e in alcune celebrazioni eucaristiche.

L’accoglienza e il servizio dei volontari della Casa, coordinati dal diac. Emanuele Boero e da sua moglie Mariangela, sono stati come sempre eccezionali. Di questo e dell’affetto che, insieme al Rettore don Michele Olivero, non ci fanno mai mancare dobbiamo ringraziarli di cuore. Il Signore li ricompensi.

Diac. Michele Bennardo

CIRCOLO LAUDATO SÌ  
L’ENCICLICA,  
SEMI DI PACE  
E DISPERANZA

■ Il Circolo Laudato Sì Valsusa propone l’iniziativa «Semi di Pace e Speranza», che prevede letture integrali dell’enciclica Laudato Sì in modalità online nel mese di settembre e un incontro in presenza ad ottobre. Ogni incontro si svolgerà dalle 21 alle 22.30 e verrà replicato in due date nella stessa settimana. Il prossimo, il 12 sarà sul capitolo intitolato «Il Vangelo della Creazione», il 15 e il 16 settembre, «La radice umana della crisi ecologica». Il 18 e 19 settembre si affronta «Un’Ecologia Integrale», (quarto capitolo) mentre il 24 e 26 il quinto capitolo: «Alcune linee di orientamento e diazione». La conclusione con il sesto capitolo intitolato «Educazione e Spiritualità Ecologica» il 30 settembre e 1° ottobre. È possibile partecipare agli incontri online collegandosi al link: <https://meet.google.com/puy-usoz-kha>.

IL SACERDOTE GIAVENESE HA INIZIATO IL SUO MINISTERO

## Don Guglielmo accolto a Savigliano come nuovo viceparroco

■ “Sono saviglianese da pochi giorni ma ho già toccato con mano un’accoglienza calorosa e genuina. Insieme cammineremo e impareremo a conoscerci”. Così il giovane Don Guglielmo Bes-selva si è rivolto alle centinaia di persone che, domenica 7 settembre, hanno partecipato alla messa e alla festa organizzate nel parco Graneris, in centro a Savigliano, per accoglierlo come nuovo viceparroco e per salutare i due parroci che lasciano le quattro parrocchie cittadine, don Paolo Perolini destinato a Collegno (l’ingresso è domenica 14) e don Mauro Gaino che invece andrà a Torino Lucento. Al loro posto, tra un mese, arriverà un parroco unico, don Alessandro Sacco, che ha mosso i primi passi della sua formazione proprio a Giaveno, come seminarista prima e diacono poi nella Collegiata di



San Lorenzo. A don Guglielmo la comunità saviglianese, per mano del sindaco e del diacono, ha donato un quadro e un libro sulla storia millenaria della città. E’ stata una domenica piena di sole e carica di emozioni: “La mia vocazione è maturata nelle parrocchie di Borgaro e Caselle torinese, ora tocca a Savigliano pla-

smare questi primi anni di ministero da viceparroco - ha detto il giovane, sacerdote da tre mesi - Compio questi primi passi con gioia e con il cuore colmo di gratitudine”.

Tra abbracci, sorrisi e qualche lacrima di commo-zione, la festa è proseguita con il pranzo condiviso nel parco.

Anita Zolfini